

## L'Italia divisa in due

# Così l'autonomia del Nord danneggia la sanità al Sud

► Ogni regione meridionale rischia di perdere tra uno e due miliardi ► Ministero in allarme: al settentrione mani libere, nel Mezzogiorno welfare azzerato

### IL FOCUS

L'autonomia differenziata, il cosiddetto federalismo asimmetrico, è un lusso che le Regioni del Sud non possono permettersi. Almeno se lo schema sarà quello alla base della discussione in corso tra l'esecutivo e i governatori del Centro e del Nord (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna fino all'Umbria e alle Marche): seguendo quanto prevede l'articolo 116 della Costituzione, ulteriori poteri ai territori da poter finanziare con parte delle tasse pagate in loco. E su questo fronte il Mezzogiorno è perdente. Basta guardare ai residui fiscali, cioè la differenza tra quanto si raccoglie di gettito e quanto si spende per i propri cittadini.

### IL MONITORAGGIO

Stando all'ultimo monitoraggio realizzato con i Conti pubblici territoriali, riferito al 2016, la Campania registra un saldo negativo di 12 miliardi di euro, la Calabria di 10,8 miliardi, la Puglia di 10 miliardi, la Sicilia - a Statuto speciale - di 5 miliardi, l'Abruzzo di 3,1 miliardi, la Basilicata di 2,2 miliardi e il Molise di 1,2 miliardi di euro. Per la cronaca, il residuo fiscale della sola Lombardia supera i 56 miliardi. Se si applicasse l'ipotesi più spinta di autonomia le principali regionali del Sud perderebbero ognuna tra gli uno e i due miliardi di euro per la sanità. Senza dimenticare che sotto il Liri Garigliano vive un terzo della popolazione nazionale, un terzo delle entrate è legato a "contributi sociali" e c'è un Pil

procapite pari a poco meno della metà di quello del Nord.

Non sono ancora chiare quali nuove competenze (tutela della salute, dell'ambiente, l'istruzione, la cultura) si vedranno attribuite le Regioni e le modalità di finanziamento: la Lombardia si "accontenta" di mantenere in loco un gettito pari alla cifra che lo Stato centrale versa per queste funzioni, il Veneto vuole "restituire" soltanto il 10% di Irpef, Ires e soprattutto Iva. L'iter di questo processo è appena iniziato, il governo è diviso - i tecnici del ministro della Salute temono che con maggiore autonomia i territori ricchi possano avere le mani libere sulle assunzioni o sul mantenimento dei ticket - mentre questi trasferimenti saranno calcolati in una prima fase in base alla spesa standard delle prestazioni, quindi con un complicato algoritmo che terrà conto del numero della popolazione quanto del gettito raccolto. Fatto sta che tenendo fuori la sanità, le risorse da Roma servono al Sud per tenere in piedi servizi pubblici essenziali. «In Campania - ci dice l'assessore al Bilancio, Ettore Cinque - soltanto per il trasporto pubblico locale ci arrivano 600 milioni di euro e 200 milioni per la non autosufficienza. Senza, dovremmo azzerare il welfare».

### IL NODO DEI LEP

Le giunte del Sud sono sull'attenti. In un documento della Conferenza delle Regioni inviato al ministro per le Autonomie, Erika Stefani, hanno fatto inserire che il processo di riforma partirà soltanto se prima saranno approvati i cosiddetti Lep (i livelli essenziali delle prestazioni per defini-

re i servizi minimi nei trasporti, nella scuola come nell'assistenza) e raddoppiato il fondo di perequazione verso i territori più deboli. Spaventa la richiesta veneta di tenere anche il 90% dell'Iva in loco. Con il tributo si finanzia quasi tutto il fondo di perequazione, che dà alla Campania 5 miliardi di euro in più, alla Puglia per 3,7 miliardi e alla Calabria per quasi 2 miliardi. Soldi che per la metà finiscono per rimpinguare le dotazioni per la sanità. «Con questo schema - aggiunge Cinque - la Lombardia verserebbe circa 200 milioni di euro, noi perderemo sulla sanità due miliardi di euro. Ma senza questo gettito lo Stato come finanzierà queste funzioni? Si indebiterà oppure girerà ai territori del Nord anche la parte di Btp necessari a pagare i medici, gli insegnanti o le forze dell'ordine che operano da loro?».

### LE CIFRE DELLO SFIMEZ

E questo è l'altro lato della medaglia. Il CNR-Issirfa ha quantificato che con i nuovi poteri la spesa pubblica in Lombardia salirà di circa 5,2 miliardi di euro all'anno, di 2,9 miliardi in Veneto e di 2,6 miliardi in Emilia-Romagna. Partendo da questi numeri gli economisti Adriano Giannola e Gianni Stornaiuolo, in uno studio per lo Svimez, sono arrivati alla conclusione che questo surplus necessiterà di «una copertura di 190 miliardi» da finanziare con una riduzione del residuo fiscale dell'Amministrazione Centrale pari a 162 miliardi e una parte in «deficit pari a 17 miliardi sempre dell'Amministrazione Centrale». Ma siccome lo Stato fa fatica a indebitarsi, si avrà «una

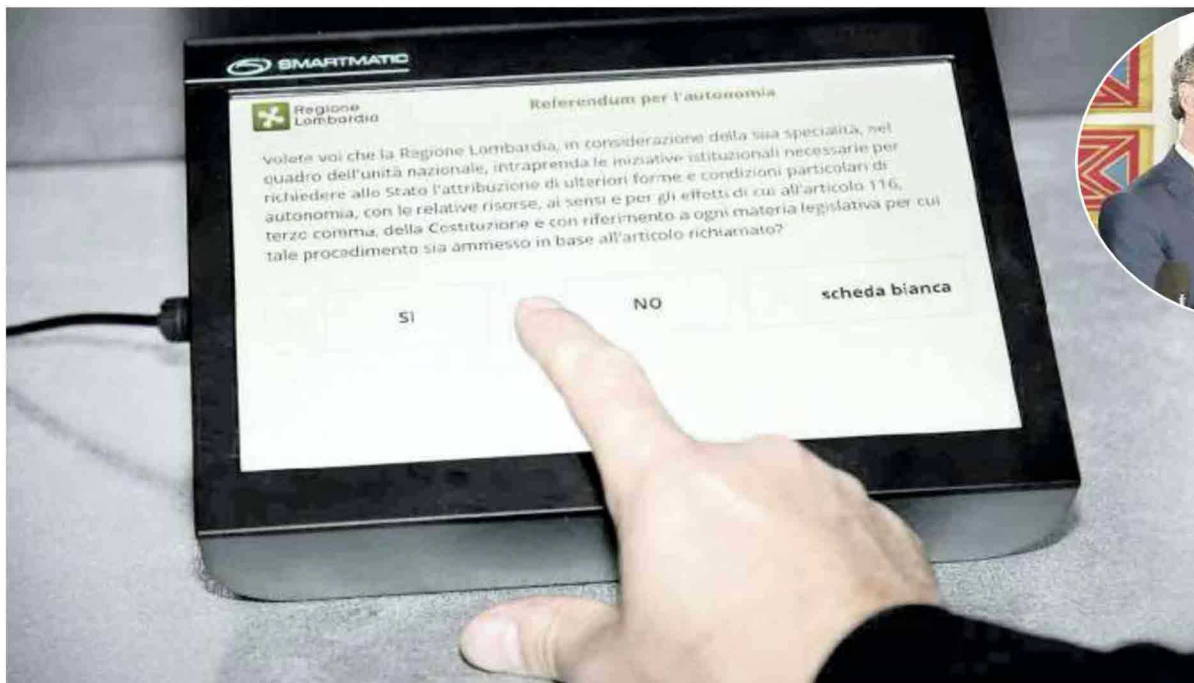
riduzione delle risorse a disposizione nelle altre Regioni». Maria Teresa Fragomeni, assessore al bilancio calabrese, teme che così

«una parte del Paese erogherà servizi di qualità, un'altra sarà costretta ad andare al Nord per fare un'operazione o garantire

l'istruzione ai figli. Per questo vanno identificati i Lep, altrimenti fioccheranno soltanto ricorsi alla Corte Costituzionale».

**Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il governatore del Veneto Luca Zaia. A sinistra, il voto al referendum autonomista in Lombardia nel 2017**

(foto LAPRESSE e OMNIMILANO)

**VENEZIA CHIEDE ANCHE DI TENERSI IL 90% DELL'IVA RACCOLTA CHE ATTUALMENTE FINANZIA IL FONDO DI PEREQUAZIONE**

